©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

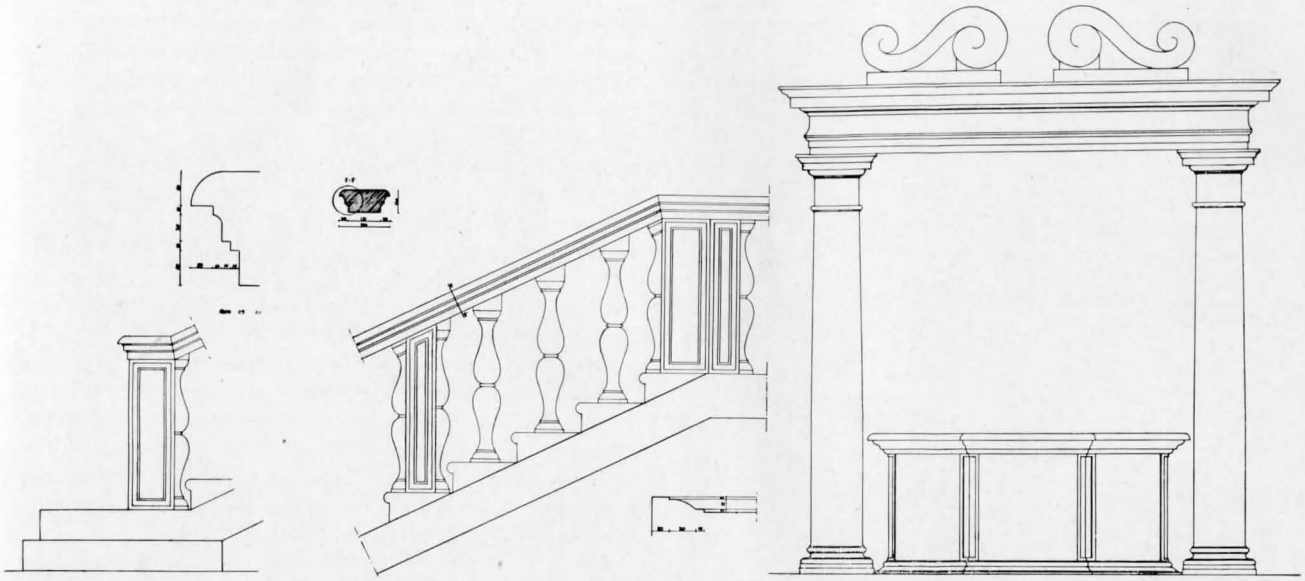

FIG. 17 – DETTAGLI DELLA SCALA E DEL POZZALE DEL PRIMO CINQUECENTO

L'affresco nel trattamento vivace degli elementi di vegetazione (vedi l'albero in primo piano, le tende stilizzate a sinistra) non è quattrocentesco, ma deve derivare da fonte più antica.

4) È stata giustamente rilevata dal Tomei la personalità tipica di formule quattrocentesche, nel clima artigianale del '400 romano. L'architetto " colonnese ,, che pose in essere il restauro tardo–quattrocentesco, fino a che punto ha superato gli schemi acutamente rilevati dal Tomei, del robusto e ancora medioevale, in certo senso primordiale, distribuirsi di vuoti a finestra crociata così costante nella edilizia romana, in pro' di una autentica corrente rinascimentale di forme, di provenienza toscana od urbinate? È a mio vedere, un maestro tipicamente di transizione, ancora lontano dalla posizione dell'ignoto maestro della Palazzina della Rovere o degli architetti di Palazzo Venezia, ma già avanzato rispetto alle consuetudini precedenti. Lo rivela il tipo della finestra, della bella scalinata e della porta, per la quale l'unico riferimento possibile è quello della porta di Palazzo Santacroce.

Su Francesco e Stefano Colonna, v. P. COLONNA, *I Colonna*, tavola genealogica a p. 69.

5) Nell'articolazione del piano terreno (*fig.* 1) nulla si innova nella sostanza muraria. Attraverso gli ambienti 4, 6, 7, 8, 9 (dagli ambienti 6, 7, sono stati eliminati moderni tramezzi indicati in tratteggio) si perviene all'ambiente 10 in cui viene inserito un nuovo elemento scalare.

Detto elemento scalare (*fig.* 2) permette di percorrere in un solo senso gli ambienti del piano nobile.

Il visitatore percorrerà gli ambienti 7, 6, 5, 4, 3. Nell'ambiente centrale 4 si è aperta nella parete di fondo una vasta apertura destinata a porre in rilievo il valore architettonico della parete in opera incerta riferibile al muro di intercapedine della tholos.

Attraverso la scala esterna si perverrà all'ambiente ricavato dalle alte zone di controsoffitto dell'altana con la realizzazione di un nuovo solaio e di nuova copertura adatta a realizzare la migliore illuminazione per il ben noto mosaico che troverà ivi collocazione.

IL RINNOVAMENTO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI AQUILEIA

IL MUSEO ARCHEOLOGICO di Aquileia ebbe come tanti altri ben modeste origini, nacque cioè da una collezione privata che il benemerito Canonico Gian Domenico Bertoli già nel '700 creò e dispose nella sua stessa casa. Il conte Cassis Faraone l'acquistò e l'ampliò, trasportandola a Monastero. Al Governo napoleonico si deve però la prima raccolta di carattere pubblico esposta nel Battistero: ne fu prima direttore il pittore friulano Leopoldo Zuccolo e poi Gerolamo de Moschettini. Nel 1873 fu fondato un Museo Comunale che nel 1879, con l'acquisto da parte del Governo austriaco di buona parte delle collezioni Bertoli–Cassis, divenne Museo governativo e nel 1882 trovò sede, per i tempi cospicua, nella villa Cassis, sede che è ancora l'attuale.

Ma quel che poteva essere soluzione felice settant'anni or sono si rivelò sempre più inadeguato col procedere degli anni e per l'aumento della messe archeologica e per i mutati criteri museografici. Gli insigni studiosi che vi furono preposti, il Maionica, l'Abramich, S. E. Costantini, il Brusin, vi si dedicarono con ininterrotto fervore. Eppure le consuete remore di carattere economico, le difficoltà soprattutto create dall'ultima guerra fecero si che sino allo scorso anno esso apparisse in troppe sue parti, malgrado la ricchezza e l'omogeneità delle raccolte di continuo ampliate per i ritrovamenti e gli scavi nell'ambito della città romana e paleocristiana, piuttosto una congerie di materiale prezioso che non un Museo nel senso didattico e moderno della parola.

Nell'ultimo periodo della dominazione austriaca si era costruita la prima galleria lapidaria e nel 1931 si era studiato un primo progetto organico di riordinamento che comprendeva una seconda galleria collegata alla prima, un vasto magazzino deposito dal lato che guarda il canale, la costruzione di un edificio, sede degli uffici e della Biblioteca, e il riatto del fabbricato principale. Di questo complesso di lavori il Brusin ha potuto effettuare la costruzione, oltre che della sede degli uffici, della seconda galleria, ma curare il riordino solo di alcune delle collezioni del Museo come quella dei vetri, delle gemme e in parte dei mosaici.

L'edificio centrale rimaneva pur sempre nel suo complesso una povera, scialba cosa, con vetrine antiquate, con pareti e pavimenti degni tutt'al più di una modesta casa di campagna mentre sotto gli stupendi alberi centenari del giardino s'andava accumulando per mancanza di posto un imponente materiale epigrafico e architettonico.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

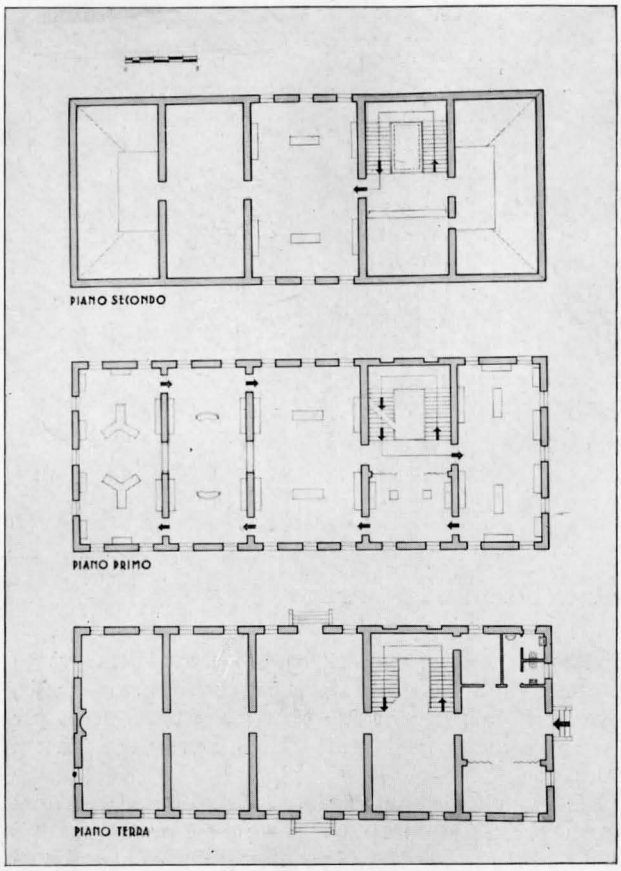

FIG. I – PIANTA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI AQUILEIA

Nel 1952, chiamata a dirigere la Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, mi preoccupai subito di un tale stato di cose cercando il modo di affrontare e risolvere almeno i problemi più gravi con i non molti mezzi a nostra disposizione. Nel 1953 fu portato a termine l'edificio destinato a sede degli Uffici che il Genio Civile di Udine aveva già iniziato nel 1951, edificio che pur con non lievi difetti, è sede decorosa per la Direzione, la Biblioteca e gli Archivi rinnovandone anche in buona parte l'arredo. Nello stesso tempo fu completata, sotto la direzione del Brusin, la sistemazione dei più importanti mosaici che per necessità si erano dovuti strappare dai luoghi di ritrovamento, sistemazione studiata secondo un criterio cronologico che consente di seguirne lo sviluppo dall'età augustea al IV secolo d. C., e si curò una prima esposizione delle gemme.

Finalmente nel 1954 si ottenne da parte del Genio Civile un primo stanziamento di nove milioni allo scopo di rinnovare tutto l'interno dell'edificio centrale, pur senza alterare l'architettura esterna che è opera non trascurabile del primo ottocento.

I lavori ebbero inizio nel gennaio di quest'anno secondo un progetto da me accuratamente studiato. Furono trasformati in modo radicale anzitutto l'ingresso, già angusto corridoio, e la scala che tagliava a metà le finestre della facciata del giardino: queste furono chiuse dall'interno e lasciate visibili solo all'esterno, mentre il vano veniva illuminato dall'alto mediante un lucernario. Al primo piano, invece dell'unica porta di comunicazione tra sala e sala se ne aprirono due ai lati in modo da permettere un giro più razionale e nello stesso tempo poter inserire alcune vetrine nelle pareti divisorie; al secondo, dalla vecchia sede degli uffici si ottenne un'unica grande sala. Ai due pianerottoli poi venne dato più largo respiro, sostituendo al primo la parete divisoria in muratura con una tenda mobile e collocando al secondo, là dove il tetto s'inclina, un'unica grande vetrina che fa da sfondo.

Nello stesso tempo e sempre sotto la mia direzione con l'aiuto comprensivo e cordiale del Genio Civile, in particolar modo del geometra F. Ricci, vennero completamente rinnovati i pavimenti, le finestre e le tinte, tenute tutte su un tono sobrio allo scopo di ottenere tutta la luminosità consentita all'edificio non nato ad essere Museo.

Naturalmente questo richiese un secondo stanziamento, sempre da parte del Genio Civile, di altri sei milioni che giunsero così a un totale di quindici.

Di pari passo con i lavori di muratura procedette sia lo studio del materiale per vagliare i pezzi da esporre sia quello delle vetrine e dei sostegni escludendo a priori ogni idea di lusso, ma mirando soprattutto alla chiarezza e alla semplicità meno soggette al mutevole gusto della moda. In modo particolare si sono studiati i mezzi di illuminazione. Le vetrine, costruite su nostro progetto dalla Ditta Barban con la continua sorveglianza dell'assistente Aldo Edifizi, ricevono dall'alto una luce diffusa di cui non si vede la sorgente nascosta nella parte superiore da vetri disposti a nido d'ape; quelle delle gemme sono invece illuminate dal retro, con un sistema già da me applicato con successo al Museo Archeologico di Venezia, mentre per le sale delle sculture si è ricorso a riflettori e a lampade a terra del tipo " Luminator ".

Non bisogna nascondersi infatti che la sistemazione di un Museo Archeologico presenta problemi e difficoltà anche maggiori che non i Musei d'arte medioevale e moderna. Vanno senza dubbio valorizzate anche da noi le opere di alto valore estetico, però senza per questo dimenticare che il loro linguaggio può diventare comprensibile ai più solo se intorno ad essi sappiamo ricreare un ambiente che possa riportarci all'*humus* da cui sono nate, in una parola a quelle civiltà nei suoi aspetti più vari che nelle opere d'arte ha trovato la più alta espressione. Di qui uno studio continuo per contemperare esigenze diversissime, come quella di rendere accessibile anzitutto l'iconografia (miti, leggende e storiche vicende ormai inghiottite dai secoli) e nello stesso tempo intelligibili i mezzi espressivi tanto diversi da quelli del mondo attuale.

Con tali criteri sono state così esposte, sotto la valida guida della dott. Scrinari, al piano terreno le sculture più notevoli, sia quelle tanto importanti che ripetono le correnti provinciali sia quelle che portano maggiore l'impronta dell'arte aulica di Roma. Al primo piano hanno trovato posto le arti minori; anzitutto le gemme, fossero intagli su pietre dure o imitazioni in pasta vitrea accanto a ciascuna delle quali è stato messo il calco che permette di studiarle dal diritto, i cammei con le loro svariatissime figurazioni, la collezione delle ambre fra le più importanti d'Italia e la serie dei corredi funebri ricchi di

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

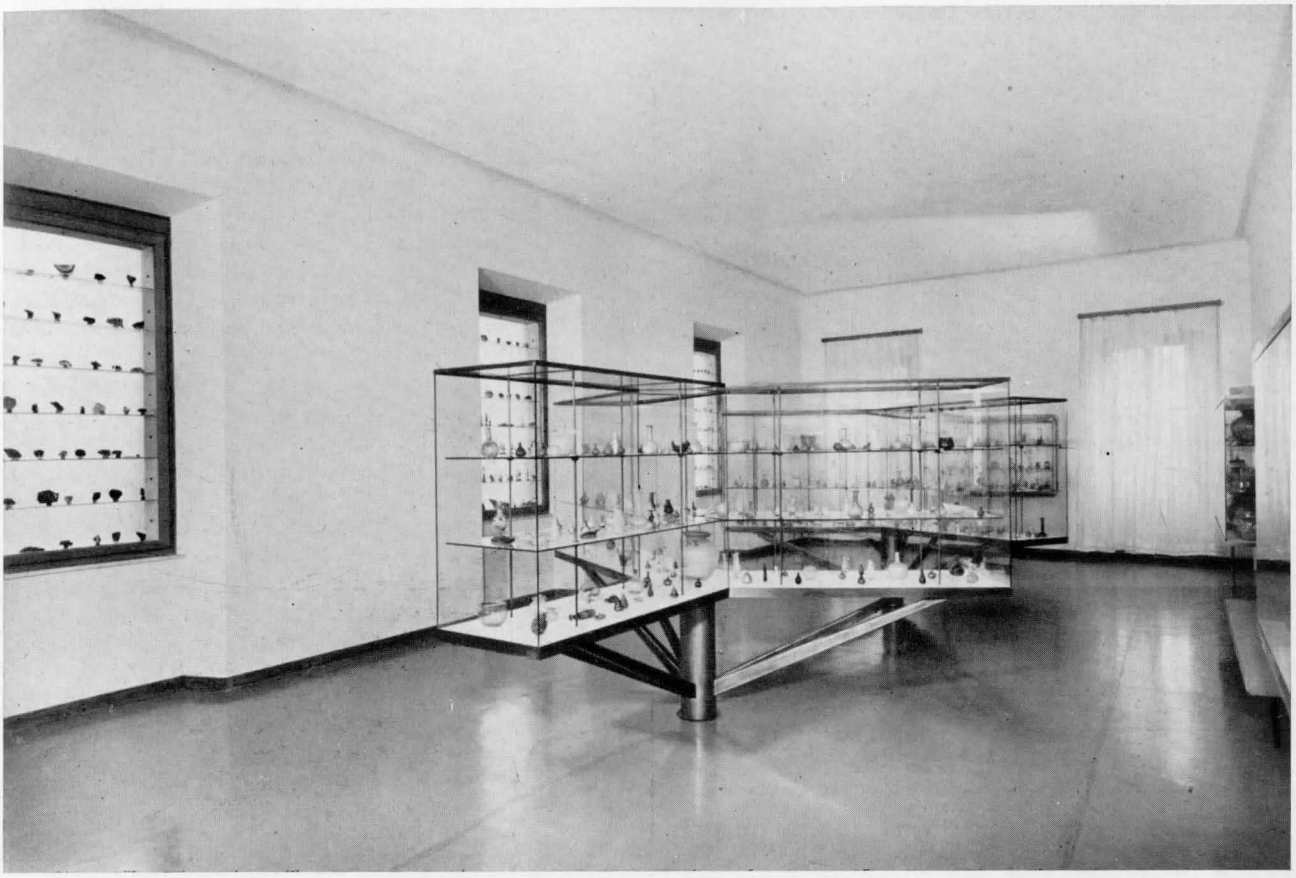

FIG. 2 – MUSEO ARCHEOLOGICO DI AQUILEIA – LA SALA DEI VETRI

oreficerie. Seguono una saletta di piccole sculture di particolare valore, la sala delle ceramiche, fra le quali si è dato il dovuto risalto alle terrecotte architettoniche, ai vasi aretini, alla serie delle lampade dalle forme più antiche alle cristiane, quella dei bronzi notevoli tanto negli oggetti d'uso (lampade, vasi, fibule, fermagli) quanto nelle riproduzioni dei tipi della grande statuaria. Ultima la sala dei vetri, la preziosa mirabile raccolta dei vetri aquileiesi in piccola parte d'importazione orientale, ma nella maggioranza vetri soffiati di fabbrica prettamente locale.

Al secondo piano di fronte alla scala è esposta la piccola collezione preistorica: non sono molti i pezzi, ma notevoli come testimonianza di una vita, anche se non intensa, anteriore alla fondazione della colonia. E nella grande sala accanto l'*instrumentum* e la collezione numismatica i cui pezzi migliori saranno esposti a rotazione.

Nelle gallerie e nel giardino sono invece collocati i *disiecta membra* dell'architettura, monumenti sepolcrali nelle varie loro forme e i già menzionati mosaici, la cui illuminazione è stata ottenuta mediante le mobili tende alla veneziana.

Largo respiro è stato dato anche al magnifico giardino ravvivato da una fontana e da sarcofagi e pietre che non

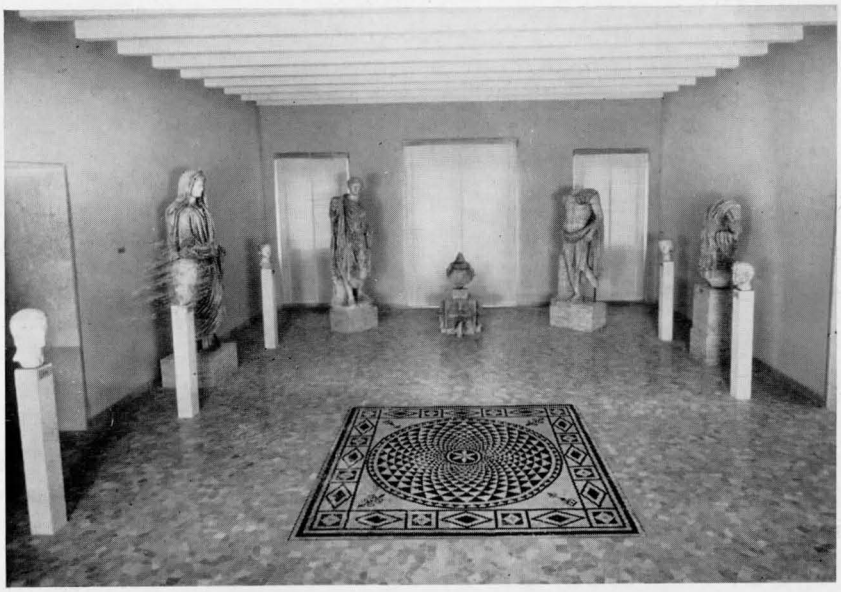

FIG. 3 – MUSEO ARCHEOLOGICO DI AQUILEIA – LA SALA DELLE GRANDI SCULTURE

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

temessero l'esposizione all'aperto. La spesa complessiva da parte della Direzione Generale delle Belle Arti non supera i dieci milioni.

Non bisogna infatti dimenticare che Aquileia senza dubbio è il più importante centro romano e paleocristiano dell'Italia settentrionale. Altri come Pola o Verona o Milano o la stessa Torino possono vantare singoli monumenti architettonici di più alto valore; nessuno di essi però ha una così completa serie di ritrovamenti di scavo, serie che di continuo si arricchisce a formare un panorama sempre più vasto e sempre più vario, nelle sue infinite e complesse venature, dell'arte e della civiltà romana.

Per questo non possiamo dire certo finita l'opera nostra: bisognerà pur pensare quanto prima a portare a termine la prima galleria lapidaria, a costruire il magazzino-deposito, a creare nel prezioso edificio detto del Folador, già antica basilica, il Museo Cristiano, a completare infine l'opera magnifica dell'Associazione Nazionale per Aquileia, acquistando e sistemando i terreni dove essa svolge con tanto successo, sotto il vigoroso impulso del suo presidente Franco Marinotti, i suoi interessantissimi scavi. Cose tutte che saranno possibili con l'approvazione della tanto invocata legge speciale che Aquileia, tornata ad essere terra di confine, bene merita.

B. Forlati Tamaro

RIORDINAMENTO DEL MUSEO NAZIONALE ATESTINO

Il 23 ottobre 1955, dopo la commemorazione di Gherardo Ghirardini, di cui ricorreva il centenario della nascita, tenuta dal chiar.mo prof. Carlo Anti nel Museo Nazionale Atestino, furono presentati ultimati alcuni lavori di restauro e riordino del museo stesso.

Essi comprendono anzitutto l'illuminazione del museo, che si è ottenuta grazie ad un sussidio straordinario di 3 milioni del Genio Civile di Este. Prima il grande palazzo era completamente al buio e nei pomeriggi d'inverno o nelle sere d'estate, in occasione di conferenze (un ciclo sulla civiltà atestina si suol tenere quasi ogni anno in museo) o di visite d'eccezione vedevamo con preoccupazione scendere il crepuscolo e riempirsi inesorabilmente d'oscurità le belle sale. Il problema è stato risolto dotando ogni ambiente di semplici eleganti luminator bianchi, che danno una luce diffusa tenue, ma sufficiente, e particolarmente adatta alle tre sale superiori con soffitto affrescato dal Carpioni; e inoltre illuminando le vetrine. Il lavoro è compiuto a metà. L'impianto cioè è stato posto sottomalta in tutte le sale, ma i luminator sono in numero sufficiente solo per il pianoterra e anche le vetrine sono illuminate solo nelle sale terrene.

Con altri fondi, dotazione normale del locale Genio Civile, sono stati eseguiti lavori allo stabile (pavimenti, intonaci, pitture, lucernario) ed è stata costruita una nuova scala d'accesso ai magazzini del piano superiore (in sostituzione di una piccola a chiocciola) in modo da potervi trasportare le vecchie vetrine e utilizzare meglio tali ambienti per una ordinata sistemazione del molto materiale che non conviene esporre al pubblico, ma che potrà essere egualmente consultato dagli studiosi; è stata inoltre realizzata in due stanzette, già deposito, una semplice decorosa foresteria.

Infine coi fondi della nostra Direzione Generale, col generoso contributo del Comune di Este (un milione) e della Cassa di Risparmio di Padova (mezzo milione) abbiamo rinnovate tutte le vetrine al piano terra. Il tipo di vetrina, eseguito a Padova dalla ditta Barban sotto il continuo controllo dell'assistente della Soprintendenza, è semplice: in cristallo su base di rovere con angolari in metallo brunito, altezza m. 1,80 (al posto dei m. 2,50 delle vecchie vetrine in cui era quasi impossibile vedere il materiale del ripiano superiore); si aprono le portelle dei fianchi, mentre la lastra anteriore unica è scorrevole da entrambi i lati; una lastra di perspex opale nasconde in alto i tubi fluorescenti che ben illuminano l'interno. In tal modo ha assunto nuovo aspetto la sala VIII ove la collezione di vetri romani dal I al IV sec. d. Cr. — alcuni per forma colore e iridescenze bellissimi — è stata allargata in due vetrine e i corredi delle tombe romane, impreziositi da tanti piccoli oggetti d'ambra, d'avorio e di vetro, si son fatti visibili, nelle nuove tre vetrine, quasi palpabili. Lo stesso va detto per la sala X e l'XI. Qui una bacheca al centro presenta i gioielli vitrei del Museo: le due splendide coppe azzurre di Ennione, la colombina azzurra e la coppa multicolore; due nuove vetrinette negli sguanci di una finestra racchiudono due pregevoli statuette bronzee etrusche di provenienza adriese.

Nuovo testo

La sala IX, o delle sculture, ha subito pure qualche ritocco: i ritratti anzichè su isolati pilastrini sono stati disposti su di una grossa mensola di legno, togliendo loro alcuni restauri abusivi e sistemandoli su basi di marmo colorato tramite un perno di mutzmetal; i frammenti di oscilla sono stati raccolti entro una tavoletta sottile di legno compensato girevole che permette di vederli da ambo i lati.

Si sono inoltre aperte due nuove salette terrene, illuminate artificialmente con luce riflessa; in una sono esposti frammenti di affreschi dal soffitto di grande sala pavimentata a mosaici di una villa romana, scavata a Este nella campagna Albrizzi nel 1938, testè ripuliti e posti entro basse cornicette di legno. Fra questi una testa dai tratti piuttosto rudi, ma di grande efficacia (II secolo d. Cr.) è stata posta su di un semplice cavalletto in ottone brunito contro una tenda di racsò verde oliva utilizzando un piccolo vano di porta a darle maggiore respiro.

In due nuove mensole monetieri con illuminazione interna si è esposto un saggio delle più belle monete del museo, dagli assi repubblicani alle tardo-imperiali, fra cui alcune sono d'oro e rare, primo il famosissimo, anche se discusso, aureo di Augusto. Nell'altra saletta che chiude il giro della visita del Museo e mediante una porta ne è anche un pò distinta, è raccolto un bel saggio della ceramica estense che ha continuato a tener alto attraverso i secoli un prestigio nell'arte figulina ereditato dagli avi Veneti: alcuni boccali del 1500 dal Convento di Carceri, soprattutto vasi e figurine e fiori di Girolamo Franchini dal volger del XVIII al XIX secolo.